



### FARNESINA «D'Alema auspica che l'Eta rinunci al terrorismo»

**ROMA** Hanno suscitato sorpresa alcune dichiarazioni rilasciate a Bruxelles in relazione ad un punto dell'intervista rilasciata dal Ministro degli Esteri Massimo D'Alema al Corriere della Sera. Il segretario generale del Ppe,

lo spagnolo Antonio Lopez Isturiz, aveva infatti replicato alle affermazioni di D'Alema su Eta e Ira. Fonti della Farnesina segnalano che in tale passaggio D'Alema ha inteso esprimere la forte aspettativa che quei gruppi che

ricorrono a pratiche terroristiche abbandonino la violenza e compiano una piena evoluzione nella direzione della partecipazione democratica. Per quanto riguarda in particolare l'Eta, si evince chiaramente dal contesto il senso della posizione espressa da D'Alema, il quale ha inteso riferirsi all'inizio di un percorso che dovrà portare all'incondizionata rinuncia al terrorismo.

### TERRITORI Bloccati a Roma 9 artisti palestinesi Valico chiuso, impossibile tornare

**ROMA** Nove artisti palestinesi, della compagnia folkloristica Sannabel, sono bloccati a Roma dal 24 luglio. La chiusura del valico di Rafah impedisce loro di tornare nella striscia di Gaza. Da lunedì, per tentare di sbloccare la

situazione, i giovani dormiranno in tenda sotto la Farnesina. Gli artisti - in Italia dal 24 giugno per un tour di intercambio culturale - sarebbero dovuti rientrare a Gaza più di un mese fa. Il giorno della partenza inve-

ce sono stati bloccati all'aeroporto di Fiumicino dove gli hanno spiegato che il valico, unica via d'accesso alla Striscia, era stato chiuso dall'esercito israeliano. Da quel giorno hanno vagato per Roma e dintorni in cerca di ospitalità. «Ci siamo messi in contatto con una quindicina di parlamentari - ha detto il portavoce della compagnia - ma finora non abbiamo ricevuto nessuna risposta».

# Disoccupati in rivolta, scontri a Gaza

## Dura protesta davanti al Parlamento. D'Alema al Wall Street Journal: Usa e Ue affrontino la questione palestinese

di Umberto De Giovannangeli

**A GAZA** esplode la rivolta dei disoccupati. Centinaia di senza lavoro si sono scontrati con la polizia palestinese davanti alla sede del Parlamento a Gaza City. Per disperdere

quella che osservatori indipendenti hanno descritto come la più violenta manifesta-

zione dall'assunzione del potere da parte del governo egemonizzato da Hamas, gli agenti hanno dovuto sparare colpi di avvertimento in aria contro i disoccupati che avevano fatto irruzione nell'edificio del Parlamento. La rabbia dei disoccupati travolge il cordone di sicurezza: decine di manifestanti raggiungono l'ingresso dell'assemblea legislativa e lanciano pietre contro le finestre. La polizia fa fatica a disperdere la folla. Tensione sociale e polemiche politiche: secondo fonti palestinesi la manifestazione è stata promossa dal Sindacato dei Lavoratori Palestinesi, che si ritiene sia controllato da Al Fatah, organizzazione rivale di Hamas. Esponenti del movimento islamico hanno affermato che la protesta è stata organizzata dal partito del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) allo scopo di danneggiare l'immagine del governo.

Al di là delle strumentalizzazioni di fazione, una cosa appare chiara: il governo Hamas, in carica dallo scorso marzo, non è più in grado di pagare gli stipendi dei circa 165mila dipendenti pubblici dell'Autorità nazionale palestinese, e ancor meno realizzare nuovi posti di lavoro. E così il sindacato unito palestinese minaccia di lanciare uno sciopero a oltranza la settimana prossima. Uno sciopero che rischia di generare il caos negli uffici pubblici dell'Anp, a partire dalle scuole e dagli ospedali.

Ma quelli esplosi in aria dai poliziotti palestinesi non sono i soli che hanno riecheggiato ieri a Gaza. Israele continua la sua pressione militare sulla Striscia. Almeno

due palestinesi sono rimasti uccisi ieri sera nel rione di Sajaya di Gaza City. In mattinata nella stessa zona l'aviazione israeliana aveva colpito con un razzo alcuni miliziani armati della Jihad Islamica, ferendoli. Un portavoce militare israeliano, ha confermato l'uccisione dei due miliziani avvenuta nel rione Sajaya. Non si è trattato di un raid aereo, precisa, ma dello sparo di un carro armato. I due palestinesi erano stati notati mentre si appostavano in prossimità delle forze israeliane con un razzo anticarro, aggiunge il portavoce. Nelle ultime 24 ore, sono almeno 5 i palestinesi uccisi e almeno dodici i feriti nei vari raid di Tzahal. Sulla drammatica situazione che segna

ormai da mesi Gaza, torna il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. «È davvero tempo» che l'Unione Europea, gli Stati Uniti e la comunità internazionale affrontino insieme la questione israelo-palestinese, a partire dalla «tragica situazione» che c'è a Gaza. Lo scrive il vice premier italiano in un lungo intervento sul Wall Street Journal all'indomani del vai libera del Consiglio dei ministri al contributo italiano alla missione Unifil 2 in Libano. «La questione palestinese - spiega il titolare della Farnesina - rimane al centro dell'instabilità del Medio Oriente. Non è l'unico problema, e l'11 settembre ha messo in luce una minaccia ben più ampia, ma è un ele-

mento chiave del problema». Tanto più, è il ragionamento di D'Alema, che dopo il 2001 «l'agenda nazionalista palestinese è stata sequestrata dal terrorismo fondamentalista, e indirettamente continua ad alimentarlo. Dopo oltre tre anni in Iraq - sottolinea il ministro degli Esteri - dobbiamo riconoscere che Gerusalemme non può essere raggiunta via Baghdad». Insomma, sintetizza D'Alema, «dato che l'aver lasciato la questione palestinese irrisolta ha reso le cose più difficili anche altrove, il contrario potrebbe aiutare», e il successo della missione in Libano «creerà un nuovo impulso per affrontare seriamente» il nodo israelo-palestinese.

### La scheda

#### Un milione e mezzo in un pezzo di terra

**Un milione** e 400 persone compresse in un fazzoletto di terra, la più alta densità di popolazione al mondo. Un tasso di disoccupazione che supera il 51% della forza lavoro attiva: centinaia di migliaia di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà (due dollari al giorno). Una emergenza umanitaria che si aggrava di giorno in giorno, e chi si è acuita a partire dal 25 giugno scorso, quando l'esercito israeliano ha stretto in una morsa d'acciaio la Striscia di Gaza, in risposta al rapimento da parte del ventenne caporale Gilad Shalit da parte di un commando palestinese. I primi a subire le conseguenze di questa stretta sono i più deboli tra i deboli: i bambini. L'Unicef, l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite, ha lanciato ripetuti appelli perché Israele permetta l'arrivo a Gaza di medicinali e generi di prima necessità, ma questi appelli non hanno raggiunto l'obiettivo: Gaza resta isolata dal mondo e gli aiuti faticano a giungere a destinazione. L'emergenza investe anche gli ospedali: la mancanza di energia elettrica impedisce cure specialistiche, perché funzionano per poche ore al giorno i macchinari per la dialisi. All'emergenza umanitaria si aggiunge la violenza che non conosce soste: ieri nella Striscia si sono registrati almeno 5 morti in raid israeliani.



La protesta dei disoccupati a Gaza. Foto Ansa

### LE INTERVISTE Il presidente della Commissione Esteri della Camera

UMBERTO RANIERI



## «La vicenda libanese è il segno di una svolta per Israele e i Territori»

/ Roma

«Mi auguro che la riflessione politica in corso in Israele sulle scelte di questi mesi e sulla condotta nel recente conflitto, non porti le autorità israeliane a ritenere che la strada del negoziato sia impraticabile e che l'unico destino per Israele sia la guerra». A sostenerlo è Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera.

**Le notizie che giungono da Gaza sono sempre più drammatiche. I dirigenti palestinesi chiedono alla Comunità internazionale un impegno analogo a quello in Sud Libano.**

«Ha scritto recentemente Zbigniew Brzezinski, acuto osservatore delle vicende internazionali e già consigliere per la politica estera di Jimmy Carter, che sembrano crearsi le condizioni per una svolta nella politica israeliana del tipo di quella che portò nel marzo del 1979 all'accordo di pace tra Egitto e Israele. Certo la restituzione del Sinai, conquistato da Israele nella Guerra del 1967 all'Egitto, non fu facile. E tuttavia la normalizzazione dei rapporti tra i due Stati allontanò il rischio di un nuovo conflitto. A quell'accordo si giunse perché erano scaturite alcune novità nella situa-

zione mediorientale. Israele aveva avvertito, dopo la guerra del Kippur dell'ottobre 1983, che la superiorità militare non aveva avuto l'effetto deterrente auspicato. L'Egitto si rese conto a sua volta che per risolvere le questioni aperte in seguito alla Guerra dei sei giorni non serviva il confronto militare ma occorreva il negoziato. Concordo con quanto ha sostenuto in una recente intervista il ministro degli Esteri israeliano Tzipi Livni: «la convergenza - cito testualmente - della Comunità internazionale sulla risoluzione 1701 dell'Onu può aprire la strada di un nuovo futuro per l'intero Medio Oriente». Per il governo israeliano il punto dirimente è realizzare il progetto contenuto nella 1701 e partendo di lì riprendere il filo di una iniziativa negoziale per l'intera questione mediorientale. Il ministro israeliano coglie la novità della situazione: è la prima volta che la Comunità internazionale si impegna, con l'invio di una forza militare, a sostenere il ripristino dell'autorità di un governo legittimo nel Libano e a garantire che nel Sud del Paese non vi siano gruppi armati che minaccino Israele. È una svolta. Mi auguro che il governo israeliano avver-

ta ora l'esigenza di riprendere la strada del negoziato i palestinesi. Capisco bene che il governo di Hamas e l'indebolimento del presidente Abu Mazen abbiano reso tutto più difficile. Non vorrei tuttavia che la riflessione politica in corso in Israele sulle scelte di questi mesi e sulla condotta nel recente conflitto, portasse le autorità israeliane a ritenere che la strada del negoziato sia impraticabile e che l'unico destino per Israele sia la guerra. Sarebbe un errore drammatico».

#### Cosa fare per Gaza?

«Oggi dalla Comunità internazionale può venire un sostegno serio a un nuovo dialogo. Israele ha sempre guardato con diffidenza all'Europa e all'Onu, di cui temeva le reticenze e l'incertezza. La vicenda libanese è il segno che da questo punto di vista qualcosa è cambiato. Ecco perché va sostenuto Abu Mazen nel tentativo di dare un governo di unità nazionale alla Palestina. Ci sono significative le considerazioni del portavoce del governo di Hamas, Ghazi Hammad, che critica senza paura i gruppi armati responsabili del caos in cui vive Gaza. La verità è che se andasse in porto il tentativo di Abu Mazen e riprendesse il confronto tra Israele e l'Anp giungendo a una intesa per il momento limitata a Gaza, questa volta il gruppo dirigente israeliano potrebbe anche valutare la presenza di una forza internazionale al confine tra la Striscia di Gaza e Israele. Questo potrebbe rivelarsi la soluzione migliore per la sicurezza di Israele e al tempo stesso potrebbe dare maggiore forza alla politica di Abu Mazen».

u.d.g.

### La vice ministra degli Esteri con delega alla cooperazione internazionale

PATRIZIA SENTINELLI



## «Caschi blu, non lasciamo cadere nel vuoto gli appelli al mondo»

/ Roma

«Non dobbiamo lasciar cadere nel vuoto gli appelli che da Gaza vengono rivolti alla Comunità internazionale e in particolare all'Europa per una presenza attiva, anche sul campo, nella Striscia. D'altro canto è già da qualche tempo, da quando cioè si è cominciato ad avanzare l'ipotesi di una forza multinazionale Onu dislocata nel Sud Libano, che parallelamente si è pensato non solo all'utilità ma alla possibilità concreta di un'analoga iniziativa nella Striscia di Gaza». A rilevarlo è Patrizia Sentinelli, vice ministra degli Esteri con delega alla cooperazione internazionale, espone di primo piano di Rifondazione Comunista.

**Le notizie che giungono da Gaza sono sempre più drammatiche. Sia dirigenti palestinesi vicini al portavoce del governo Hamas si sono dichiarati a favore di una forza multinazionale da schierare ai confini fra Israele e la Striscia.**

«Questa proposta può divenire oggi un approccio concreto e ravvicinato. La possibilità di una forza multinazionale schierata nella Striscia è stata evocata

più volte dal ministro degli Esteri D'Alema e io mi trovo d'accordo con lui. A rafforzare questa prospettiva vi sono anche le prese di posizione non ostative sia del governo israeliano sia di quello palestinese. In questo senso ritengo di grande rilevanza le considerazioni, anche autocritiche, formulate dal portavoce del governo di Hamas, Ghazi Hammad, nell'intervista a l'Unità. Questo approccio è oggi possibile perché si è aperta una fase nuova in Medio Oriente, caratterizzata fortemente dalla volontà dell'Europa di giocare un ruolo di primo piano di costruttrice di pace. E una pace giusta, stabile in Medio Oriente passa necessariamente per una soluzione negoziale del conflitto israelo-palestinese».

**Una centralità ribadita recentemente dallo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi.**

«La sua è stata una sottolineatura di grande respiro strategico: la soluzione del conflitto israelo-palestinese è una delle priorità assolute nell'agenda del governo italiano. Una comunanza d'intenti che si lega profondamente alla chiarezza dell'obiettivo da

perseguire: quello di una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Qui la diplomazia del movimento pacifista si incontra con l'iniziativa del governo. Due popoli, due Stati come fondamento di una pace giusta, la pace tra pari, è stato ribadito nella manifestazione di Assisi; questa prospettiva può divenire realtà a supporto di due diritti fondamentali: il diritto alla sicurezza per Israele, e il diritto ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese. In questo contesto, l'intervento dell'Europa, e in esso dell'Italia, non può essere solo di carattere umanitario ma deve connotare la politica. È con questa convinzione di fondo che parteciperò domani alla Conferenza dei Paesi donatori in programma a Stoccolma. Tutte le iniziative di cooperazione con Gaza devono essere calibrate all'obiettivo del nascente Stato di Palestina. A questo proposito, ritengo di particolare importanza il lavoro sviluppato dagli Enti locali italiani come le municipalità e le imprese pubbliche palestinesi. Una cooperazione finalizzata anche alla formazione di una diffusa e preparata classe dirigente e amministrativa del futuro Stato decentrato».

**Come s'inquadra in tutto ciò la missione Unifil 2?**

«Si tratta di un passaggio cruciale non solo per la pace e la sicurezza nel mar Mediterraneo ma anche perché un esito positivo di questa missione può davvero aprire una pagina nuova per l'intero Medio Oriente. Quella che si dislocerà oggi in Sud Libano e, mi auguro, in un futuro non lontano a Gaza è una forza di interposizione e di riconciliazione, e non una forza belligerante».

u.d.g.